

scuola e *città*

Visalberghi, A., "Educazione all'ambiente, qualità della vita, educazione alla pace nel quadro dell'educazione degli adulti", in *Scuola e Città*, XXXVI, 5-6, Firenze, La Nuova Italia, 1985, pp.228-230.



LA NUOVA ITALIA - FIRENZE

Educazione all'ambiente, qualità della vita, educazione alla pace, nel quadro dell'educazione degli adulti

I

Interrelazioni e coincidenze, ma anche differenze d'accento e d'orientamento tra questi tre temi, che rappresentano le tre grandi sfide con le quali l'uomo deve oggi misurarsi. Preminenza ideale del terzo.

Non è necessaria una indagine approfondita per poter individuare le interrelazioni e le coincidenze tra i tre temi enunciati *.

Il rispetto, la salvaguardia, il restauro dell'ambiente naturale e/o storico sono attività prive di senso se esse non hanno anche come scopo il miglioramento della qualità della vita umana sia dal punto di vista fisico, sia per quanto concerne la possibilità di uno sviluppo ricco e armonioso degli individui e delle comunità.

È però difficile che un impegno in questa direzione non si accompagni anche ad un rifiuto totale di ogni prospettiva di distruzione degli equilibri ecologici e anche degli oggetti fisici che costituiscono l'ambiente.

La novità più allarmante di questo ultimo quarto di secolo è stata la scoperta che gli equilibri ecologici sono in pericolo non soltanto a livello locale ma anche su scala planetaria e che la causa di ciò è (almeno parzialmente) la politica di sfruttamento piuttosto che di aiuto rivolta al terzo (e al quarto) mondo da parte dei Paesi sviluppati. La corsa agli armamenti e la concorrenza politica e militare nelle zone periferiche del pianeta impediscono di mettere risorse sufficienti a disposizione di una azione capace di ristabilire le condizioni di sopravvivenza delle zone marginali (come il Saheel, ma anche la foresta sub-equatoriale che lo sfruttamento minerario ed agricolo stanno ormai distruggendo). Ma, al di là del conflitto tra il finanziamento di uno sviluppo pacifico e la produzione di "sistemi di armamenti" per l'equilibrio del terrore (che sembra già essere indirettamente il peggiore nemico dell'equilibrio ecologico del pianeta), c'è anche la prospet-

tiva di un conflitto nucleare che ha assunto negli ultimi tempi i tratti spaventevoli di una catastrofe ecologica forse totale (inverno nucleare più distruzione dell'ozono che protegge la vita terrestre dai raggi ultravioletti).

Ciò basta per comprendere gli stretti legami che intercorrono tra gli atteggiamenti rivolti alla protezione dell'ambiente e quelli che privilegiano la qualità della vita contro la mentalità brutale di coloro che vogliono soltanto "consumare" i beni naturali e i prodotti artificiali e per comprendere, infine, l'angoscia lucida di coloro che non accettano la follia paranoica del bellicismo nucleare.

Noi vediamo che numerosi movimenti, soprattutto giovanili, sono nello stesso tempo ecologici, pacifisti e per un ritorno ad una qualità della vita più ricca perché più semplice e naturale.

C'è tuttavia una specie di divisione del lavoro fra le diverse organizzazioni che si dedicano a ciascun tema. Talvolta si tende ad una certa unilateralità: si può supporre che ci si voti alla difesa dell'ambiente o dei valori "spirituali" (come "marchio di qualità" della vita) per dimenticare o "rimuovere" l'angoscia della distruzione possibile del pianeta, o per non impegnarsi in una lotta "politica" che si giudica vana e forse un po' faziosa e volgare. Per altro verso ognuno di noi ha conosciuto movimenti per la pace penosamente limitati a livelli di strumenti politici e privi di una visione più generale dei problemi.

La tendenza attuale sembra, però, orientata non soltanto verso la integrazione reciproca dei tre temi, ma anche intenzionata a conferire alla pace una certa preminenza ideale. La lotta per la pace non è più a "senso unico". Non solo ma essa non si limita più soltanto al pericolo nucleare: si è compreso che, senza una cultura della pace che esiga di sostituire la cooperazione alla competizione, di sopprimere le "piccole" guerre periferiche e di rea-

* Testo della relazione introduttiva al *Seminario Internazionale sull'educazione degli Adulti* tenutosi a Siena dal 2 al 6 dicembre 1984 per iniziativa dell'UNESCO.

lizzare nei confronti dei paesi del sottosviluppo una azione d'aiuto potente, intelligente e complessa grazie all'utilizzo di mezzi sottratti alle spese per gli armamenti, non sarà possibile difendere l'ambiente né dare una nuova qualificazione alla vita sia pure limitatamente al "vissuto quotidiano".

II

Problemi di inter- e pluridisciplinarità; difficoltà di equilibrio tra un approfondimento critico delle conoscenze e l'esigenza di utilizzare suggestioni morali e "umane" come mezzi efficaci di persuasione.

Una cultura che sia insieme cultura ecologica, della qualità della vita e della pace mondiale è una conquista difficile sul piano cognitivo.

Le analisi condotte sull'educazione dei giovani ci rivelano che quasi tutte le discipline scolastiche sono chiamate in causa e che sono necessarie delle integrazioni. Più o meno la stessa cosa avviene per gli adulti. Ma ciò non vuol dire che bisogna realizzare su questi temi una cultura encyclopedica senza la quale tanto vale rinunciarvi.

Bisogna piuttosto tener conto della struttura inter-e pluridisciplinare di una cultura del genere e, sia pure attraverso attività circoscritte, fornire informazioni e spiegazioni sufficienti a far percepire il quadro di riferimento ed a stimolare l'interesse verso letture integrative.

L'educazione degli adulti (soprattutto in campi di questo genere) è fondata quasi sempre sulla libera scelta e su interessi reali. Da un lato essa fornisce l'opportunità molto positiva di provvedere alle conoscenze necessarie senza esagerare nelle spiegazioni formali. D'altro canto bisogna evitare il pericolo di un indottrinamento unilaterale che utilizzi le suggestioni morali e "umane" come efficaci mezzi di persuasione, o meglio di rinforzo degli atteggiamenti già sviluppati nel soggetto. Questo atteggiamento rischia di contrastare l'esigenza di approfondimento critico e di favorire una sorta di indottrinamento unilaterale. In tal caso noi avremmo, probabilmente, molti fieri pala-dini della natura incontaminata, della vita semplice, della pace senza condizioni e della non violenza, ma non persone capaci di sviluppare un discorso razionale e critico, nutrito di conoscenze serie e aggiornate.

L'educazione in generale e l'educazione degli adulti in particolare non può essere assimilata alla propaganda e alla predicazione. Il suo valore si colloca soprattutto sulla sua capacità di *espandersi*, di trasmettersi agli altri attraverso argomentazioni razionali e critiche.

Noi viviamo in società democratiche o che si stanno affacciando (speriamo vivamente) alla democrazia. I problemi che ci interessano non avranno alcuna soluzione reale se non dopo che saranno percepiti correttamente dal-

la maggioranza dei cittadini. Ciò non toglie che le suggestioni morali, soprattutto una sana "fede nell'uomo" ed un certo odio per tutto ciò che è causa di sofferenza e di distruzione della dignità umana, non possano produrre un effetto "edificante" come un prezioso cemento in cui i mattoni devono essere le conoscenze critiche di buona qualità e non delle semplici professioni di fede.

III

Questi temi sono adatti agli adulti di ogni livello socio-culturale a differenza della maggior parte dei temi utilizzati nella educazione degli adulti. Ciò esige una analisi storico-semanticà rapida dei termini che più o meno recentemente hanno tentato di sostituire l'espressione "educazione degli adulti" a seguito di sviluppi socio-culturali diversi.

In generale l'educazione degli adulti ha riguardato e riguarda gli adulti privi di opportunità naturali di continuare a formarsi nel corso della loro vita (come fanno normalmente gli ingegneri, gli avvocati, i managers, o... i professori). *Long-life education*, educazione permanente, educazione ricorrente ed educazione continua sono i termini che vogliono sottolineare proprio l'universalità *neotenica* della continuità o permanenza del fatto educativo durante tutta la vita umana. *L'educazione degli adulti* s'è tuttavia sviluppata e organizzata anche attualmente soprattutto per coloro che non hanno opportunità naturali (o piuttosto "sociali") per continuare a coltivarsi. Ed è giusto.

Ma i temi che ci interessano hanno, a questo riguardo, un carattere particolare. Le "persone di un certo livello" non sono, generalmente, più favorite della gente comune nella probabilità di poterli approfondire "naturalmente". Può verificarsi anzi proprio il contrario: interessi, pregiudizi, false certezze sono talvolta più diffuse tra le persone "colte" e tra coloro che hanno più potere.

I nostri temi sono pertanto temi democratici, temi "equalitari" anche perché chiunque, di non importa quale livello sociale e culturale, ha lo stesso bisogno di affrontarli, analizzandone i problemi relativi con ottiche e strumenti nuovi.

In Italia, per esempio. Contadini e cittadini hanno problemi comuni per quanto concerne la "qualità della vita" (sebbene questi problemi siano "intrecciati" e la "ricchezza" della vita sembri dover tener conto dei due tipi di esperienza). Questi temi sono legati alle tre grandi minacce che incombono sulla umanità: il disastro ecologico, la spersonalizzazione e la catastrofe nucleare. Esse riguardano ognuno di noi e nessuno può defilarsi davanti a loro!

IV

Valore particolare dei tre temi per promuovere una più chiara coscienza delle nostre relazioni reciproche e col pianeta, "l'unico pianeta che abbiamo".

Ma questi temi sono anche temi sociali nel senso più ampio del termine. Essi sono attualmente, abbiamo visto, temi universali, non solo perché riguardano ogni essere umano, ma anche perché implicano una rete di relazioni tra gli uomini che popolano il pianeta.

La stessa qualità della vita non è più pensabile come qualche cosa che concerne il solo individuo. La qualità della vita è una cosa che implica prospettive, valori, speranze che non hanno alcuna possibilità di esistere, nella attuale situazione del pianeta, senza la cooperazione tra gli individui e i popoli più diversi.

Una nuova "coscienza della condizione umana" si va affermando: la terra è "il solo pianeta che abbiamo" e sta a noi impedirne la distruzione. Ma, in realtà, noi lo stiamo distruggendo: lentamente, con l'inquinamento o tutto in un colpo con la "nuclearizzazione"; mai nella storia dell'umanità c'è stata una situazione simile e ciò spiega perché noi tentiamo generalmente di rimuoverla.

Ma non basta riuscire a capovolgere il proprio atteggiamento passionale e passare dall'ottimismo al pessimismo apocalittico attraverso un atto di fede. È piuttosto una questione di analisi scientifica derivata dalle scienze naturali e dalle scienze umane, si tratta di educarci ai nuovi problemi e di renderci capaci di educare altre persone.

V

Pericoli da evitare: atteggiarsi a predicatori e addirittura tentare di combattere l'equilibrio del terrore con una "pedagogia del terrore" col conseguente rischio di promuovere rimozione e rifiuto piuttosto che impegno civile.

Tutto ciò non è facile. Quegli stessi che hanno sviluppato una coscienza fondata su conoscenze scientifiche estese e criticamente integrate sui problemi che stiamo trattando, sono o diventano persone passionali che vedono l'umanità sull'orlo dell'abisso, gridano il loro orrore, si atteggiano a predicatori e tentano talvolta di combattere l'equilibrio del terrore con la "pedagogia del terrore". Ciò è molto umano, molto naturale, ma anche molto pericoloso.

Infatti la reazione a cui gli uomini sono portati dal loro lungo tirocinio alla razionalità è di non prendere troppo sul serio le espressioni passionali, soprattutto quando sembrano in contraddizione con l'esperienza e il "buon

senso". Nel caso specifico entra in gioco anche la tendenza a rimuovere le prospettive troppo funeste: nazionalità e irrazionalità agiscono allora sinergicamente per farci rifiutare il messaggio!

È paradossale, ma è vero: noi siamo (molti di noi e forse la maggior parte) interiormente persuasi che l'abisso non sia reale.

Noi crediamo, come Tartarino sulle Alpi, che in fondo all'abisso ci sia un marchingegno che salverà gli alpinisti che vi precipitano.

Come Tartarino, noi cantiamo sospesi sull'abisso. Se qualcuno lancia grida d'orrore, Tartarino canta più felice. Non bisogna lanciare grida d'orrore. Bisogna sviluppare un'azione complessa e accorta tale che Tartarino non possa più credere nella macchina salva-alpinisti (o nel sistema anti-missile che salva l'umanità dal nucleare).

Questo è l'atteggiamento che, fortunatamente è stato assunto, nel campo che ci interessa, da organizzazioni come l'Unesco e il Consiglio d'Europa e da numerose istituzioni europee ed anche italiane, istituzioni impegnate sia nei problemi dell'ecologia sia in quelli del disarmo.

Per ciò che concerne la qualità della vita, il problema non può essere posto in termini puramente scientifici con la stessa plausibilità. È certo che per poter parlare di qualità della vita bisogna anzitutto salvaguardare la vita. Ma vale la pena di salvare una "vita senza qualità"? Bisogna costruire rifugi anti-atomici o salvare dei neonati per la fame di un futuro senza speranza?

Queste questioni morali, le più drammatiche, ci impongono l'imperativo più radicale e sconvolgente. Esse non hanno risposta. Il dovere supremo di un'umanità degna di questo come è di agire affinché non sia più necessario né ammissibile il porsele.